

## 1a Domenica di Quaresima B

Isaia 57, 15-58;4a; salmo 50; 2 Corinzi 4,16b-5,9; Matteo 4,1 - 11

Quando Gesù uscì dal Giordano si aprirono i cieli, lo Spirito scese su di lui e la voce lo proclamò Figlio prediletto, Poteva sembrare che ormai nulla mancasse, perché egli, il Messia, riconducesse gli esuli, i peccatori pentiti raccolti al Giordano, verso la terra promessa. E invece no, Gesù stesso *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo*. Soltanto vivendo in proprio l'esperienza del deserto, vivendo le prove della fame e della sete conosciute dai figli di Israele in quei quarant'anni, il Messia avrebbe appreso la lingua per parlare agli sfiduciati. Gesù è condotto nel deserto *per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi*; per conoscere i sentimenti di coloro che gridano tutto il giorno e concludono che Dio non c'è, non vede e non ascolta. Dio non vuol litigare per sempre, certo; se il litigio si prolungasse, il soffio vitale che Egli ha creato verrebbe meno. Neppure può però cancellare il litigio dei quarant'anni con un colpo di spugna. Il Figlio deve attraversare da capo la terra e il tempo dei litigi

Nel deserto diventa chiara e anche suasiva la voce del diavolo; li occorre affrontarlo, e confutarne le ragioni. Nei quarant'anni del deserto il cammino verso la libertà era parso interrompersi. Il popolo aveva sfidato il suo Dio silenzioso: "C'è un Dio in mezzo a noi, sì o no? – così s'erano chiesti i figli di Israele; se c'è, deve darci da mangiare, e così convincerci che ci ama". Le mormorazioni del popolo sono come una sfida: *Per quarant'anni mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere*. Pareva che tutte le opere buone di Dio – esodo, manna, acqua dalla roccia, eccetera – mai riuscissero ad autorizzare una fede certa. Dio li aveva nutriti di manna, per far loro capire che *l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore*, della sua parola; ma essi non avevano capito. Il Figlio deve ripercorrere il cammino interrotto, per portarlo a compimento.

Anche Gesù, *dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame*. Anche lui è messo alla prova. Il diavolo lo sfida: *Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane*. Da dove nasce il suggerimento? Il diavolo non crede che Gesù sia Figlio di Dio e vuol fargli toccare con mano che il cielo è vuoto? O invece crede in Dio, ma in un Dio che, per mostrare d'essere davvero padre, dovrebbe riempire la pancia? La risposta vera è la seconda. Il diavolo crede in Dio, conosce anche le Scritture; ma di quelle Scritture propone una lettura "materialista". Se sei Figlio di Dio, puoi pretendere che le pietre diventino pane.

Una sfida molto simile sarà proposta a Gesù dalle folle di Galilea. Credevano in Dio? Certo! Ma non sapevano riconoscere la sua presenza se non attraverso la pancia piena, la saturazione del bisogno. Se sei Figlio di Dio, devi trasformare le pietre in pane, devi guarire le malattie, far camminare gli zoppi, vedere i ciechi. Questa è l'attesa sempre da capo avanzata verso Gesù dalle folle.

Gesù che risponde? Come aveva risposto Mosè nel Deuteronomio: *Non di solo pane vivrà l'uomo*; per vivere ha bisogno di altro. Ha bisogno di una parola che esca dalla bocca stessa di Dio. Per vivere, l'uomo ha bisogno di un senso, di una promessa. Il deserto è il luogo nel quale occorre da capo apprendere che per vivere c'è bisogno di una parola. Non è vero che per vivere occorre avere la bocca piena; per vivere occorre credere, e per credere occorre avere la bocca vuota, disponibile all'invocazione. Mi invocherai, io risponderò, e allora avrai la parola che dà da vivere.

Anche per noi, la Quaresima deve diventare il tempo in cui lasciarci condurre dallo Spirito nel deserto, lontano dai luoghi comuni della città degli uomini. Soltanto nel deserto il diavolo viene alla luce; è costretto a venire alla luce. In città si nasconde. Il rischio è che soggiacciamo alle sue suggestioni senza neppure accorgercene.

Il diavolo rende più persuasivo il proprio inganno servendosi delle parole del Libro. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; è citato il Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Non è così esplicito nelle altre due tentazioni, e tuttavia appare trasparente. Per riferimento alla prima, nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in

pane, e cioè nella manna. E quanto alla terza tentazione, in un salmo (72) è scritto che il Messia *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra*; nelle sue mani saranno dunque *tutti i regni del mondo*, come il diavolo promette a Gesù.

Le parole sono quelle dei salmi; ma l'uso che il diavolo ne fa, che propone a Gesù stesso di farne, non è quello della preghiera, ma della prova di Dio. *Per quarant'anni mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere.*

Il diavolo conosce bene la Bibbia; ma questa non è una garanzia; anche della Bibbia è possibile servirsi per mettere Dio alla prova. La lettura di Mosè e dei profeti è stravolta dal diavolo, come è stravolta da scribi e farisei. Appunto costoro saranno, insieme alle folle, i tentatori di Gesù lungo tutto il suo cammino. Gli scribi non sono il diavolo; sono le maschere urbane e gentili di cui il diavolo si serve. Per scoprire l'inganno, occorre andare nel deserto.

Sullo sfondo delle tentazioni del deserto stanno le tentazioni che a Gesù verranno proposte per un lato dalle folle, e per altro lato dagli scribi, esperti nella *lettera* della Bibbia. La loro lettura *letterale* della Bibbia sarà il mezzo per esautorarne la verità. Del libro Gesù propone una lettura *spirituale*. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo vengono appunto a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito di Dio, da quello stesso Spirito che lo ha condotto nel deserto.

Il suggerimento che il diavolo dà a Gesù è, in radice, sempre lo stesso: sostituire alla prova che Dio propone all'uomo la prova che l'uomo propone a Dio. Gesù sa bene che non siamo noi che possiamo mettere Dio alla prova dei nostri desideri; noi dobbiamo invece riconoscere d'essere messi alla prova da Lui. Ci è chiesto di mostrare che davvero ci siamo, che crediamo in Lui, che rispondiamo alle sue attese. Questo appunto è il peccato del mondo: sfuggire in tutti i modi al compito di decidere, di dare buona prova di sé; di attendere sempre da capo che siano gli altri a dare buona prova della loro affidabilità ai nostri occhi.

Per camminare senza timori e dubbi attraverso il deserto ci manca una certezza interiore. Non possiamo attendere da fuori; non possiamo assegnare il compito di generare la nostra fede a quel che accade intorno. Non possiamo aspettare che dalle cose che accadono e dalle persone che ci stanno intorno ci venga la certezza che ci manca. Dobbiamo invece accettare la condizione del deserto, dove gli occhi non vedono più nulla intorno: soli davanti a Lui, dobbiamo prendere la decisione seria. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga in questo luogo solitario e in questo cammino pericoloso.